

“La nostra essenza,

È quanto afferma in questa intervista Mauro Mandò. Il presidente nazionale parla dello spirito e delle idee “responsabili” di aver creato la Fiarc come di quel motore che contribuirà a proiettarla verso il futuro, a patto che la Federazione mantenga la sua capacità di interpretare e saper vivere i cambiamenti della nostra società.



Trenta anni di Fiarc sono tanti, sono sei lustri di campioni, eventi e quadri dirigenti, i quali, durante il loro mandato, hanno contribuito a convogliare le energie degli arcieri verso un percorso comune, che ci ha portato dove siamo oggi. Della storia della Federazione e dei suoi progetti parliamo con Mauro Mandò, presidente nazionale, che del dialogo e del confronto ha fatto le sue carte vincenti, creando un nuovo destino per la Federazione, un destino nel quale c'è anche l'ingresso nel Coni, qualcosa che appena dieci anni fa sarebbe sembrato lontano e avveniristico.

Trenta anni sono lunghi, da dove è partita la Federazione?

“È partita nel 1983, dalla zona di Milano, da un gruppo di ‘pionieri’ che non solo amavano il tiro con l’arco ma che volevano anche sentirsi più liberi di ciò che i canoni del movimento arceristico dell’epoca permettevano. Da spiriti liberi hanno iniziato a praticare il tiro con l’arco ispirandosi all’arceria di simulazione venatoria. È grazie a questa loro intuizione culturale se oggi possiamo parlare di una struttura che da trenta anni è presente su tutto il territorio nazionale e che conta 250 realtà locali, 9 comitati regionali e circa 6.500 arcieri. Trent’anni potranno anche sembrare tanti, eppure siamo una Federazione giovane e questo fa ben sperare anche per il futuro, perché sono convinto che Fiarc abbia anche un futuro”.

Che retaggio ci lasciano, oggi, i fondatori della Fiarc?

“La gran parte di quelle idee che hanno dato vita alla Federazione, anche se in noi sono avvenuti dei mutamenti. Ovviamente non parlo solo delle modifiche ai nostri regolamenti, ma anche della cultura di cambiamento che ha coinvolto la società e che si è riverberata anche nella nostra Federazione”.

garanzia per il futuro”

Lei è a quasi 9 anni di mandato, fra Consiglio federale e Presidenza, quasi un terzo della vita della Fiarc. Quali sono stati i cambiamenti ai quali ha assistito e contribuito?

“Non credo di potermi attribuire meriti che non sono miei. Prima di parlare del contributo dei gruppi dirigenti bisogna parlare di quello fondamentale che hanno dato tutte le persone che fanno, o hanno fatto parte, della Federazione. L'unico merito che possono avere Presidente e Consiglio federale è quello di aver aperto un dibattito culturale sul quale innestare la politica della Fiarc, per interpretare al meglio come promuovere la nostra attività e i nostri valori nel tessuto sociale. In ogni caso il primo, radicale cambiamento, è avvenuto all'inizio del 2006, con la modifica dei regolamenti. La scelta che è stata fatta all'epoca permette oggi alla Fiarc di presentarsi solida sul terreno sportivo. È chiaro che continueremo ad evolverci, quindi anche quei regolamenti andranno messi continuamente in rapporto con le esigenze del mondo arceristico italiano ed eventualmente migliorati”.

Qual è oggi la carta vincente della Federazione?

“Sicuramente è la possibilità di fare riferimento alla bellezza del tiro con l'arco e dei luoghi in cui esso viene praticato. Inoltre si tratta di uno sport che permette a più generazioni di confrontarsi, che pur avendo un'inclinazione agonistica permette a tutti di gioire non solo della propria passione, ma anche delle proprie capacità tecniche e della compagnia degli altri. In una società in cui c'è sempre più individualismo stare insieme in gara o sul campo di allenamento, alimentando amicizie, è qualcosa di molto prezioso, perché ci riporta a quei valori umani fondamentali che oggi stanno perdendo la loro forza”.

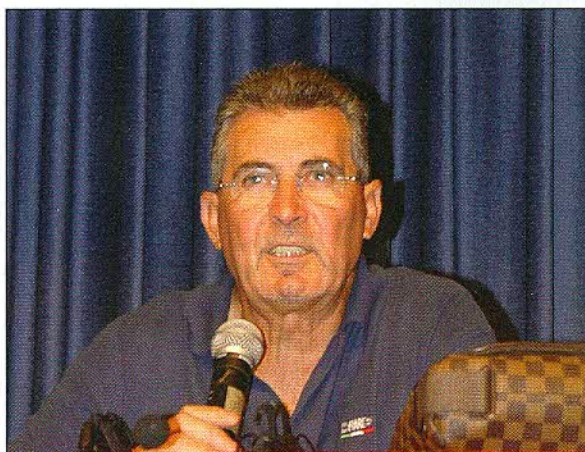
La Fiarc è una realtà ricca di tradizioni e dalle molte declinazioni.

Con il tiro di simulazione venatoria su sagoma convivono roving, arcieria storica, tiro a volo, pesca e caccia

con l'arco. Si riuscirà a continuare su questa strada?

“È stato possibile ieri, lo è oggi e lo sarà anche domani. Non lo dico solo per retorica, ma perché credo che tutte queste declinazioni del tiro con l'arco trovino nel nostro modo di intendere lo sport un valore comune. C'è un filo rosso che ci unisce culturalmente, anche se poi ogni arciera ha le proprie visioni e idee sulla gestione della natura in senso lato. La parola 'sport' è un contenitore che ci unisce, non ci può dividere”.

Il futuro della Fiarc dipende anche dal settore giovanile, molto difficile da gestire, a causa delle trasferte spesso lunghe e della mancanza di autonomia dei ragazzi nel poter raggiungere i campi di allenamento. Quali suggerimenti e progetti ha in cantiere la



Mauro Mandò durante la conferenza stampa di presentazione del volume, edito da Greentime, "Fiarc 1983-2011/Storia di un lungo viaggio dal sogno alla realtà", tenutasi durante il Campionato Italiano 2010.

Federazione per supportare le Compagnie?

“Per la nostra Federazione questo è il problema dei problemi, per molti motivi, primo fra tutti il fatto che i luoghi dove pratichiamo la nostra attività sportiva non sono proprio alla fermata dell'autobus. Quando si parla di giovani la questione è di cruciale importanza e non possiamo pensare di nutrire il nostro vivaio solo con i figli o i nipoti degli arcieri. È nelle nostre intenzioni rendere ancor più accessibile il tiro con l'arco Fiarc alle nuove generazio-

ni, ma sarà possibile solo creando ancor più aggregazione e, se non riusciremo a fare questo, il problema della mancanza di giovani sarà di difficile soluzione. Ci fa ben sperare, comunque, l'allargamento delle maglie della società verso sport fino a ieri considerati di nicchia. Parlare di arco in una maniera diversa rispetto a quella vista normalmente in tv trova sempre di più consenso e i risultati ottenuti dall'attività delle compagnie, nelle scuole, nei campi estivi o in occasione di manifestazioni pubbliche, ci confermano che la nostra è una proposta vincente. Ci stiamo anche interrogando, attraverso la Commissione nazionale istruzione, sull'opportunità di creare quadri tecnici rivolti alla gestione e alla formazione del settore giovanile. Tutto questo comunque non basta, occorre anche un progetto di spessore culturale che tutta la Federazione deve fare proprio, al fine dare concretezza, nella giusta dimensione sociale, a tutte quelle attività che possano promuovere il nostro sport”.

Il 2014 potrebbe essere l'anno in cui la Fiarc entrerà nel Coni...

“Sarà l'anno in cui scadranno i due anni minimi di permanenza nell'osservatorio del Coni, dopo i quali la giunta del Comitato prenderà in considerazione la richiesta che Fiarc diventi disciplina sportiva associata. Le premesse di ieri sono valide ancora oggi, quindi penso che nel 2014 potremo avere buone notizie”.

Ritiene che gli arcieri e le compagnie siano pronti e preparati a questa evoluzione?

“Sì. Sicuramente un eventuale ingresso nel Coni, che comunque non porterà stravolgimenti organizzativi, richiederà la creazione di gruppi dirigenti che si impegnino ancor di più nella gestione della Federazione nel suo complesso e nella promozione dell'attività sportiva, in conformità con le regole sportive del Coni, che comunque sono le stesse fissate dalla legislazione italiana. In questi trenta anni abbiamo vissuto molte evoluzioni, insieme e con entusiasmo sapremo vivere anche questa”.

VALERIA BELLAGAMBA